

LA SITUAZIONE Numeri in crescita: 370 vicentini in quarantena. Per 220 automonitoraggio

Aumentano i contagi portati dai più giovani

In questa quarta fase il virus si diffonde dai luoghi del divertimento
In questo modo ogni persona positiva si porta dietro decine di contatti

Franco Pepe

●● Sono 370 i vicentini in quarantena e altri 220 in auto-monitoraggio. Ma i numeri crescono. Si infoltisce il gruppo delle persone in isolamento, fra i casi più a rischio perché contatti ravvicinati di persone risultate positive e quindi sotto controllo diretto degli operatori del Sisp, e coloro ai quali è chiesto per prudenza il canonico periodo di chiusura in cui sono chiamati a vigilare responsabilmente su se stessi. Il trend è, dunque, in aumento con un particolare che rende diversa questa quarta fase ancora all'inizio della pandemia caratterizzata pericolosamente dall'avvento della variante Delta segnalata per la prima volta in India. «I contagi - spiega la responsabile del Sisp Teresa Padovan - non avvengono più all'interno della famiglia. A diffondere il virus sono le occasioni ludiche e ricreative. Sono i giovani a propagare il contagio e ognuno di loro si porta dietro una decina di contatti». Di questo passo il popolo della quarantena è destinato a crescere rapidamente anche perché i no-vax, terminali privilegiati dell'infezione, restano parecchi e continuano ad essere la grossa incognita di un ulteriore atto della pandemia che, i dati dei ricoveri sono questi, attacca quasi esclusivamente chi è privo della corazza vaccinale, corre fra quanti non sono protetti dalla doppia dose della profilassi. Ed è la variante Delta, la più trasmissibile delle mutazioni individuate fino ad oggi, con i suoi picchi imprevedibili, a far temere per le prossime settimane una forte recrudescenza dell'epidemia, anche perché ormai il ceppo nato sulle rive del Gan-



I test I casi positivi riguardano soprattutto i giovani colpiti da variante Delta

La variante Delta è più trasmissibile ed è responsabile oggi del 97,22% dei casi complessivi

Dopo due mesi di tregua il reparto di pneumologia riapre quattro posti riservati a malati Covid

ge ha assunto il dominio pressoché assoluto della scena epidemiologica. «Su 100 tamponi sequenziati 97 riguardano questa variante contagiosissima» dice il primario di microbiologia del San Bortolo Mario Rasso.

L'ultimo report giunto dall'Istituto zooprofilattico di Legnaro, il centro che analizza i campioni spediti da Vicenza e da tutte le Ulss venete, evidenzia come in questo momento a circolare nel Veneto sono tre varianti, la Delta padrona del 97,22% del quadro virale, lievitata nel giro di un mese di oltre 86 punti percentuali ma non in grado di bucare lo scudo dei vac-

cini, l'Alfa inglese scesa al 2,08% e calata di 58 punti in 30 giorni, e la Beta colombiana ferma allo 0,69%. Intanto, al San Bortolo, si rafforza lo stato di allerta. E il reparto di pneumologia diretto da Giuseppe Idotta riapre, dopo due mesi di tregua, 4 posti Covid. In un letto è stata già ricoverata una donna di 52 anni reduce dalla rianimazione, non intubata ma bisognosa di ossigeno ad alti flussi.

«I numeri continuano a salire - spiega il primario - è la logica conseguenza di una situazione che sta precipitando a causa di questa variante che fa molti più danni del ceppo inglese. Ci aspettiamo altri arrivi di malati. Abbiamo preferito mettere a disposizione dei letti qui in pneumologia per alleggerire la pressione sul reparto di malattie infettive. È stata un'operazione concertata con la direzione medica anche perché il collega Manfrin può contare solo su una ventina di posti su un piano della palazzina. Gli altri 20 dell'ex-hospice sono in via di ristrutturazione e prima di un mese non saranno pronti. La speranza è di riuscire a gestire questa fase senza essere costretti a coinvolgere altri reparti come medicina e geriatria».

Il futuro prossimo non appare per nulla sereno. La preoccupazione sale ed è palpabile sia nei corridoi delle malattie infettive sia fra le corsie della pneumologia. «Sarà difficile - dice il primario Idotta - mantenere solo 4 posti per i malati-Covid. Sarebbe già importante, per il mio reparto, utilizzarne fino a un massimo di 12. La realtà è che quest'anno abbiamo dovuto riaprire i posti-Covid ancora prima che nel 2020, e sappiamo bene cosa è accaduto poi fra ottobre e novembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA